

Erasmus da Rotterdam

I colloqui

Feltrinelli Editore Milano

MILANO

1967

Antonio: Che storia terribile! Questo è navigare? Voglia il cielo che non mi venga mai in mente di farlo.

Adolfo: Figurati che quanto ti ho narrato finora è uno scherzo in confronto a ciò che stai per ascoltare.

Antonio: Ne ho ascoltate fin troppe di sciagure! Il tuo racconto mi impressiona tanto che mi sembra d'esserci io, in mezzo al pericolo.

Adolfo: Per me invece è un piacere riandare ai guai trascorsi. Quella notte dunque avvenne qualcosa che tolse al capitano ogni speranza.

Antonio: Che accadde?

Adolfo: Era una notte piuttosto chiara e sull'alto dell'albero, nella coffa (mi sembra che la chiamino così) era accoccolato un marinaio che scrutava tutt'attorno alla ricerca di un lembo di terra: quand'ecco apparve al suo fianco una sfera di fuoco che di solito è considerata dai marinai come un segno di malaugurio quando è semplice, e di buon augurio quando è doppia. Gli antichi credevano che fossero Castore e Polluce.

Antonio: Ma che c'entrano costoro coi naviganti, se l'uno era cavaliere, l'altro pugile?

Adolfo: Fantasie di poeti. Il pilota che era al timone gridò: "Socio," (i marinai fra di loro si chiamano così) "non vedi chi ti si stringe affianco a tenerti compagnia?" "Lo vedo," rispose quello, "e mi auguro che ci sia favorevole." Improvvisamente il globo di fuoco calatosi giù per le sartie raggiunse il pilota.

Antonio: E lui non è svenuto dalla paura?

Adolfo: I marinai sono abituati ai prodigi. La palla di fuoco si fermò là per un istante, poi rotolò lungo i bordi della nave attraverso la coperta ed infine svanì. Verso mezzanotte la tempesta si fece sempre più violenta. Hai mai visto le Alpi?

Antonio: Sì.

Adolfo: Ebbene, quelle montagne sono delle collinette pa-

ragonate alle onde del mare. Ogni volta che eravamo sbalzati in su avremmo potuto toccare la luna col dito; ogni volta che sprofondavamo ci sembrava di precipitare nell'inferno attraverso la terra squarciata.

Antonio: Che pazzia affidarsi al mare!

Adolfo: Mentre i marinai lottavano inutilmente contro la tempesta, ci raggiunse il pilota pallidissimo.

Antonio: Quel pallore fa prevedere qualche grosso guaio.

Adolfo: Cominciò: "Gente, non son più padrone della mia nave: siamo in balia della tempesta! non possiamo fare altro che sperare in Dio e prepararci alla catastrofe."

Antonio: Parole dure!...

Adolfo: "Prima di tutto," proseguì, "bisogna alleggerire la nave: dobbiamo piegarci alla dura legge della necessità. È meglio preoccuparsi della vita e mandare alla malora la roba, piuttosto che perire con essa." Questa verità ci convinse e così furono gettate in mare parecchie balle di merci preziose.

Antonio: Una vera e propria jattura...

Adolfo: Vi era un italiano che aveva fatto un'ambasceria al re di Scozia e che portava con sé un cofano pieno zeppo d'argenteria, di anelli, di stoffe e di drappi di seta.

Antonio: E non voleva scendere a patti col mare?

Adolfo: Macché; era deciso a perire coi suoi cari tesori, o a salvarsi con essi. E perciò opponeva resistenza.

Antonio: E il pilota?

Adolfo: "Per noi," gli disse, "voi potreste benissimo andare alla malora con le vostre ricchezze; ma non è giusto che si corra tutti pericolo per colpa del vostro cofano; piuttosto scaraventeremo in mare voi e il vostro bagaglio."

Antonio: Questo è un parlare da marinaio!

Adolfo: Così anche l'italiano gettò via la sua roba, bestemiando il cielo e l'inferno perché aveva affidato la sua vita ad un elemento "così barbaro."

Antonio: Ecco un'espressione tipicamente italiana.

Adolfo: Dopo un po' i venti, per nulla rabboniti dai nostri doni, ruppero le sartie e stracciarono le vele.

Antonio: Che disastro!

Adolfo: Il comandante ci raggiunse di nuovo.

Antonio: Per tenervi un altro discorso?

Adolfo: Un saluto e poi: "Amici, la situazione ci esorta ad affidarci a Dio e a prepararci alla morte." Interrogato da certuni, non del tutto digiuni di cose marine, per quanto tempo credeva che la nave riuscisse a tenere, ri-

spose che non poteva promettere nulla ma che ad ogni modo non avrebbe resistito per più di tre ore.

Antonio: Un discorso ancor più duro del precedente.

Adolfo: Dette queste parole, ordinò di tagliare tutte le funi e di segare raso alla mastra l'albero maestro che fece buttare a mare assieme alle antenne.

Antonio: Ma perché?

Adolfo: Perché dopo che le vele erano state strappate o perdute l'albero era più ingombrante che utile. Ogni speranza ormai era nel timone.

Antonio: Frattanto cosa facevano i passeggeri?

Adolfo: Si assisteva a certe scene! I marinai cantavano la *Salve Regina* e imploravano la Vergine Madre chiamandola "Stella del mare, regina del cielo, signora del mondo, porto di salvezza," e cercavano di blandirla con molti altri appellativi che le Sacre Scritture non le hanno mai attribuito.

Antonio: Infatti, che c'entra la Vergine col mare, lei che, se non sbaglio, non ha mai navigato?

Adolfo: Un tempo era Venere che vegliava sui marinai, perché la si credeva nata dal mare; poi, da quando Venere ha cessato di occuparsene, a questa madre tutt'altro che vergine si sostituì la Vergine Madre.

Antonio: Tu scherzi.

Adolfo: Alcuni s'erano prostrati in coperta per adorare il mare, e versavano nei flutti tutto l'olio che c'era e stavano là, ad implorarlo, come si farebbe con un principe adirato.

Antonio: Cosa dicevano?

Adolfo: "O mare tanto clemente, tanto generoso, o tu che sei così ricco, così bello, placati, salvaci!" Ripetevano queste frasi, ed altre ancora, al mare sordo ai loro appelli.

Antonio: Che ridicole superstizioni! E gli altri?

Adolfo: Alcuni non facevano che vomitare, ma i più pronunciavano solennemente dei voti. Vi era un inglese che prometteva montagne d'oro alla Vergine di Walsingham se avesse potuto toccare terra vivo. Chi faceva mille promesse al legno della Santa Croce conservato in un certo posto, chi al medesimo legno conservato altrove. Lo stesso capitava per Maria, che è venerata in diversi luoghi; si crede infatti che il voto sia vano se si tralascia di precisare la località.

Antonio: È buffo! Come se i santi non risiedessero in cielo.

Adolfo: Uno promise di farsi certosino, un altro fece voto

di recarsi al santuario di San Giacomo di Compostella a piedi nudi, a capo scoperto, col corpo stretto in una corazza di ferro, e per giunta campando di elemosine.

Antonio: A nessuno venne in mente San Cristoforo?

Adolfo: Ho udito un tale, e non ho potuto fare a meno di ridere, il quale scandendo le parole per timore di non essere inteso, prometteva al San Cristoforo della Cattedrale di Parigi (quello che sembra una montagna più che una statua) un cero di uguale altezza. E siccome questo voto continuava a ripeterlo gridando a pieni polmoni, uno che gli si trovava accanto e che lo conosceva bene, gli diede una gomitata, sussurrandogli: "Bada a cosa prometti: neanche se venderai tutti i tuoi beni potrai sciogliere questo voto." E l'altro con voce ancor più bassa, per non farsi udire da Cristoforo: "Taci, imbecille, credi forse che parli sul serio? Fammi toccar terra, fammi... e non gli dò neppure una candela di sego."

Antonio: Che zoticone! sarà stato un batavo.

Adolfo: No, era zelandese.

Antonio: Mi stupisco che nessuno abbia pensato all'apostolo Paolo che, ai suoi tempi, navigò anche lui e che durante un naufragio poté raggiungere la riva. Avendone fatta esperienza egli avrà certo imparato a soccorrere gli sciagurati.

Adolfo: Nessuno pensò a Paolo.

Antonio: E si pregava?

Adolfo: A gara: uno cantava la *Salve Regina*, l'altro il *Credo*: vi erano poi quelli che recitavano giaculatorie speciali, non molto diverse dalle formule magiche, per scongiurare i pericoli.

Antonio: Guarda un po' come rende devoti il pericolo! Nella prosperità invece non ci si ricorda né di Dio né dei santi! E tu intanto che cosa facevi? Non ti votavi a qualche santo?

Adolfo: Niente affatto.

Antonio: E come mai?

Adolfo: Perché contratti coi santi io non ne faccio! Che differenza c'è fra un contratto secondo la formula "do si facias" o "faciam si facias" e "darò un cero se scamperò a nuoto," "andrò a Roma se mi salverai"?

Antonio: Ma avrai pur implorato il soccorso di qualche santo?

Adolfo: No.

Antonio: E perché mai?